

nel mondo in misura minore rispetto al Brasile e all'India. Anche questo è il prezzo che paghiamo al conservatorismo televisivo, alla mancanza di mercato, di concorrenza, di investimenti e di talenti.

La sinistra che, oggi, contrasta Berlusconi, signor Presidente, non è più quella di un tempo, quella degli errori passati. Le parti si sono capovolte. Un tempo, la sinistra difendeva il monopolio, sbagliando. Oggi, Berlusconi difende il monopolio, noi difendiamo il pluralismo. Un tempo, noi difendevamo la statizzazione della televisione. Oggi Berlusconi difende qualcosa di peggio, un mostro giuridico ed economico, una televisione pubblica statale piegata ai suoi interessi privati e una televisione privata che si identifica con il potere esecutivo dello Stato, ovvero con il suo Governo.

Berlusconi oggi difende una situazione unica in tutto il mondo occidentale, una anomalia che ci rende, al tempo stesso, ridicoli e inquietanti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Intini mi consente di poter essere più rapido su alcune questioni, visto che in modo molto chiaro, nitido e dettagliato ha definito l'anomalia italiana. Quando si intraprende una battaglia parlamentare così lunga e difficile, i dubbi non mancano; lo dico al sottosegretario Innocenzi. Non mancano, signor sottosegretario, in chi come noi — mi creda — affronta una situazione in cui c'è un momento dell'ironia e poi c'è un momento in cui ci avviciniamo a delle decisioni che non sono solo il voto. In questo senso, vi è il problema di come, nel contrasto aspro di queste ore, si possa intravedere un percorso che impedisca il disastro delle regole e del sistema industriale italiano; e chi, come lei, conosce il sistema industriale italiano sa che non è

una provocazione. Chi ha un senso profondo delle istituzioni, del Parlamento e della sua funzionalità non ricorre a questo elemento di scontro prolungato con facilità o con gioia. Io le ricorderò che su questioni delicate come i temi dell'informazione nella scorsa legislatura si arrivò in quest'aula a menare le mani, si arrivò fino allo scontro fisico.

Noi abbiamo semplicemente esercitato con dignità e libertà una funzione parlamentare, cercando di costringere in questo caso l'estremismo di una parte della maggioranza a comprendere che essa rischia di entrare in rotta di collisione con il paese e con se stessa. Uno potrebbe dire « fatti vostri! », ma questa non è un'idea della democrazia parlamentare, che invece deve sostanziarsi di forti schieramenti alternativi che condividano almeno la grammatica delle regole. Non può essere mai un atteggiamento giusto quello di dire « fate, perché poi pagherete », perché voi pagherete l'estremismo di queste ore. Qui è a rischio l'idea dello Stato, del confronto, delle regole e del sistema industriale di questo paese e quindi non basta dire « fate, proseguite, liberate gli istinti primordiali », perché non può essere motivo di gioia: non può esserlo in chi crede in un patto che debba far funzionare uno Stato civile.

Per questo motivo, pur nell'asprezza dello scontro, noi cerchiamo di verificare, di apprezzare, di stimolare anche provocatoriamente la serietà che pure non manca in rappresentanti del Governo e della maggioranza, i quali sanno benissimo come questo voto di fiducia sia un atto di prepotenza, di rabbia e di sconforto, di rinuncia alla politica. Questo voto di fiducia è la sconfitta della politica, di chi crede nella centralità delle istituzioni, delle regole, dell'autonomia dei partiti dagli interessi particolari. Lo ha detto l'onorevole Intini, lo hanno detto bene prima altri colleghi, come gli onorevoli Giordano, Pecoraro Scanio ed altri ancora, ma questo è il punto: l'autonomia delle formazioni politiche e degli Stati dai nuovi interessi internazionali e nazionali emergenti. Non è una questione sulla quale

ridere, perché su di essa si stanno interrogando le più importanti democrazie negli Stati Uniti e in Europa.

Noi abbiamo discusso — e voi lo sapete — di una cosa ben più seria di Retequattro. Vi avevo detto: ma levatela di mezzo, scorporatela questa storia di Retequattro, liberatevi da questa ossessione, liberatevi dall'idea che per difendere un piccolo ramo d'azienda si debbano danneggiare l'istituzione e l'industria italiana! Perché non l'avete fatto per tempo? Noi abbiamo discusso di una cosa ben più seria, ossia del rapporto tra *media*, affari e politica, che è una grande questione europea. L'Italia sta sperimentando qualcosa che oggi riguarda altre democrazie: su questo ci si interroga. Destra e sinistra, le università, i giuristi internazionali, le chiese — non solo la chiesa italiana — nelle loro diverse formazioni in Europa, si stanno interrogando sull'autonomia, sull'accesso alle reti, sul principio di uguaglianza e di pari opportunità tra gli Stati e tra le formazioni sociali. Questa è cosa ben più seria di un dibattito su Berlusconi: è qualcosa che riguarda il futuro d'uguaglianza del voto e degli Stati, che sta nella ricchezza della conoscenza, nel non essere infeudati da interessi particolari. Chi oggi ride della situazione italiana potrebbe scoprire che domani un Murdoch qualsiasi, finite le fortune elettorali di Berlusconi, lo potrà liquidare in pochi giorni. Ecco perché le regole sono una grande questione, perché arriva sempre un pescecane — nel senso buono —, da qualunque parte del mondo, che può poi divorare l'idea di Stato e di sistema industriale.

Attenzione: voi avete rifiutato, in questo decreto-legge e nell'ex legge Gasparri, di porre regole, ad esempio, nel monopolio del digitale, perché oggi non vi convenivano. Ma voi sapete che l'Europa ha aperto un'istruttoria, che è in corso in queste ore, e che al Parlamento europeo si stanno svolgendo audizioni sul tema della libertà dei mezzi di comunicazione, con particolare riferimento all'Italia. Lei sa che le principali agenzie internazionali hanno fornito dati preoccupanti sulla libertà della comunicazione in Italia. Non delle

agenzie residuali, ma le grandi organizzazioni che si occupano della libertà della comunicazione in Europa e in America hanno messo sotto osservazione l'Italia. Lei sa che le proteste e le preoccupazioni di editori e sindacati sono state sottovalutate. Lei sa che il Presidente della Repubblica — e non le opposizioni — ha detto « no » alla legge Gasparri come era stata formulata e lei sa che l'insulto di oggi al Parlamento ha una data precedente, quando il Presidente del Consiglio, sorridendo, disse: non leggo le osservazioni dei tecnici del Quirinale. Lì è iniziato l'oltraggio! Non nei confronti delle opposizioni, ma un oltraggio continuo e permanente — quello che ho definito (e chiedo scusa se ho usato termini eccessivi) « atti osceni in luogo pubblico » —, perché l'oltraggio alle istituzioni, consumato da parte delle istituzioni, è un atto di oscenità politica e così va definito!

L'appello del Capo dello Stato non è stato recepito né in questo decreto-legge né nell'ex legge Gasparri, impropriamente attribuita al ministro. Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri — che si dice si candidi ad essere sindaco di Milano —, in una trasmissione televisiva ha dileggiato in modo palese — e lei lo sa — la Corte costituzionale, parlando di « sentenze preistoriche ». La stessa parola l'ha usata Silvio Berlusconi, proprietario delle aziende di Fedele Confalonieri, definendo le sentenze « preistoriche ». Le osservazioni dell'Autorità sul libero mercato non sono preistoria, sono di qualche mese fa e sono state aggirate perché quelle osservazioni riguardavano l'apertura progressiva del mercato!

Voi avete detto: abbiamo recepito l'osservazione del presidente Cheli su questo decreto-legge. Lei sa, sottosegretario, che non è vero, perché il presidente dell'Autorità di garanzia più moderata e più direttamente interessata a questo provvedimento, che dovrà decidere, vi aveva chiesto una sola cosa: una chiarezza cristallina e inaggirabile — colleghi, guardate che l'elemento truffaldino è qui! — sulle sanzioni future da applicare. Ed io vi dico — sottosegretario, lei lo sa, perché a questo

lavorate - che ad aprile si aprirà nell'*Authority* un contenzioso tra avvocati per una proroga di un anno, perché inizierà un'interpretazione delle sanzioni! Non avete voluto sciogliere il nodo delle sanzioni proprio perché non fossero chiari né la soglia né il meccanismo di intervento dell'*Authority* medesima! Ecco in che modo voi creerete un nuovo corto circuito istituzionale con la Corte costituzionale e con la Presidenza della Repubblica; ed è grave quando un Governo ricerca lo scontro con le istituzioni, perché in politica è proprio un elemento barbarico, primordiale, sbagliato! Un'azienda può ricercare lo scontro a tutela degli indici di ascolto e di interesse; un Governo, qualunque Governo, non può trasformarsi in un consiglio di amministrazione! È sbagliato e pericoloso!

Siete sicuri che questo decreto-legge abbia recepito le indicazioni dell'Autorità? Il Presidente Berlusconi ieri ha detto: ma io ho vinto un referendum, quindi le sentenze della Corte automaticamente decadono. Dovreste leggere bene, perché le sentenze della Corte, in materia di pluralismo interno ed esterno, non sono quelle elegantemente definite «della Corte del Presidente Scalfaro», che già mi pare un linguaggio... Ogni tanto vi indignate per qualche girotondo, ma voi usate linguaggi da girotondi interni alle istituzioni! Anzi, francamente, nei movimenti che si aggirano per questo paese c'è molto più garbo di quello che voi usate normalmente.

Le prime sentenze - credo che Intini lo ricordi bene - sono degli anni settanta, degli anni ottanta; non c'entra niente il Presidente Scalfaro! Liberatevi dalle ossessioni! E quelle sentenze erano tutte improntate al pluralismo interno e al pluralismo esterno! E che cosa dicevano? Che il pluralismo è dato da più fonti concorrenti tra loro, dal superamento di un mercato chiuso, dalla possibilità di godere di offerte diverse, dal superamento della concentrazione. Queste sono le sentenze aggirate che precedono e seguono le consultazioni. Poi, uno può dire: scegliamo la Corte costituzionale per decreto. Oppure può dire: la Borsa ieri ha fatto crescere il titolo di Mediaset, la Borsa è un covo di comunisti; non deve dire che

quando noi ci battiamo per l'azienda del capo crescono i titoli in Borsa. Fate un decreto per cancellare la Borsa e la Corte! Ma non potete dire che non c'è la Corte, attenzione al linguaggio che si usa!

La giurisprudenza della Corte costituzionale - tutta, di qualsiasi stagione della Repubblica! - contrasta con l'idea del conflitto di interessi, con la chiusura del mercato, con il dominio del denaro, ed indica nella libertà del mercato una premessa per la libertà delle opinioni e per l'uguaglianza tra le formazioni politiche e sociali. Politiche e sociali, perché oggi abbiamo grandi temi sociali rimossi dalla rappresentazione, come hanno detto molto bene Franco Giordano, Rizzo, Pecoraro Scanio ed altri colleghi. Vi sono grandi rimozioni non solo di grandi giornalisti, ma anche di grandi temi, che agitano la vita del paese, come la questione sociale, che è cosa ben più complessa!

La cosiddetta legge Gasparri ed il decreto-legge in esame, quindi, non recepiscono le osservazioni delle istituzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la invito a concludere.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho terminato, signor Presidente. Questo decreto-legge è la dimostrazione più alta della vostra sconfitta. Voi avete cercato di umiliare il Parlamento...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giulietti...

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho concluso, Presidente Mastella, ho solo un'ultima cosa da dire. Vorrei solo ringraziare i colleghi...

PRESIDENTE. Ho capito, ma non è che ognuno...

PIERO RUZZANTE. Lo lasci finire, Presidente!

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei ringraziare i colleghi e le colleghe dell'opposizione, che hanno difeso la dignità dell'Assemblea anche in questa occasione (Ap-

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Comunisti italiani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, sottosegretario Innocenzi, mi piacerebbe che lei riferisse qualcosa di quanto sto per dire al ministro, perché in queste giornate i miei colleghi del centrosinistra hanno dato libero sfogo ad un'autentica indignazione. Essi hanno valutato i profili politici, istituzionali e persino morali di questo decreto-legge e della procedura parlamentare adottata dal Governo, ed hanno così acceso la loro indignazione e la loro protesta. Comprendo ciò e lo condivido; tuttavia, restando a questo livello di valutazione del testo, ho l'impressione che si siano persi qualcosa. Allora, esorto tutti i miei colleghi, innanzitutto quelli della mia parte, ad osservarlo meglio per potervi riconoscere delle qualità che, in questo caso — come dimostrerò rapidamente —, sfiorano l'arte.

Signor sottosegretario, non so se il Governo se ne rende conto, ma il decreto-legge in esame è un oggetto straordinario: lo affermo da studioso dilettante di linguaggi e di semiologia, ed esorto tutti a compiere l'analisi del testo. Si tratta — anticipo la sintesi — di una tipica legge « sciamanica », dove cioè tecnologia e magia si sposano, e qui ci troviamo già in una raffinatissima temperie postmoderna. Bisogna andare ad esaminare le strutture logiche e linguistiche, assolutamente inedite, con cui è costruito questo provvedimento, e non sto scherzando.

Prendete il titolo, ad esempio. Nel titolo già esplose una dialettica mai vista, perché, trattandosi di un decreto-legge che stabilisce un periodo di ulteriore transizione, il suo titolo è questo: Disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249. In altri termini, è una cessazione incessante, nel senso che cessa non cessando: annuncia un evento e ne realizza uno contrario. Si

tratta di una forma di superamento conservante: obbedisce alla Corte costituzionale e, contemporaneamente, le disobbedisce.

Non so se vi sia qualche reminiscenza hegeliana del superamento, o se siamo nel campo del bilinguaggio di Orwell: la libertà è oppressione, la pace è guerra, la cessazione è incessante!

Lo trovo straordinario! Il titolo lo trovo straordinario: si tratta dell'annuncio di un universo parallelo!

Conoscevo il contenuto del provvedimento, ma, dovendo parlare, sono andato a rileggermelo attentamente, meditandoci sopra. Ebbene, il dispositivo stabilisce una forma di virtualità attualistica di cui non mi constano precedenti. Una realtà virtuale — cioè il sistema analogico — diventa creatrice di una realtà in atto: Retequattro e Mediaset.

Il rapporto tra potenza e atto è noto, ma, signor sottosegretario, voi siete andati molto oltre Aristotele. Nella versione aristotelica, quando si parla di qualcosa che è in potenza, non si fa riferimento a qualcosa che non c'è. Ad esempio, una molla caricata contiene un'energia potenziale: nel momento in cui scatta, l'energia potenziale diventa energia attuale, ma l'energia potenziale c'è, non è un'immaginazione. Qui è il non esserci che produce l'esserci, il *Dasein*! Guardi, signor sottosegretario, che siete andati molto oltre Heidegger!

Trovo straordinaria la metafisica del testo. Nella versione licenziata dal Senato, esso recita: « allo scopo di accertare contestualmente, anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato ». Tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato: ieri l'altro, sono stati venduti 3 *decoder*; ieri 6; è probabile che, con l'incremento del 100 per cento, tra un mese, i *decoder* siano una quantità enorme, come la storia dei chicchi di grano che si raddoppiano sugli scacchi; ma è la tendenza che fa intravedere una quantità alla quale il decreto-legge collega l'accertamento.

Poco più sotto, si dice che la quota di popolazione, che nel testo originario doveva essere « raggiunta », deve essere « coperta ». Coperta che vuol dire? Che c'è un segnale che non arriva! Quelli non rice-

veranno nulla, ma un segnale c'è. Quindi, si tratta di una realtà del tutto potenziale, virtuale, che, però, crea una realtà attuale. Non è fenomenologia, ma pura metafisica! E un'analisi filologica e filosofica di questo testo me lo fa assolutamente apprezzare. Un'assenza produce una presenza! Se guardiamo più a fondo, sottosegretario Innocenzi, questo è Lacan puro: l'assenza che produce una presenza è la struttura del desiderio nella sua autentica forma « rizomatica »! Lo trovo fantastico.

Il tutto è avvolto in un manto sfavillante di letteratura. Lei ricorderà la dottrina dantesca della donna nello schermo: si indica una donna per parlare di un'altra. Qui viene trasformata nella sua veste tecnologica: lo schermo dello schermo. Si finge l'invaghimento per una rete — l'ho sentito ripetere: è Rai 3 che ci sta a cuore, che deve essere nutrita di pubblicità! — per non svelare l'amore esclusivo per l'altra, che è Retequattro! Una pura forma di messaggio schermatico, già nota nella grande letteratura medievale, qui trova un'attualizzazione nel mondo della tecnologia.

Per questo ho parlato di provvedimento nel quale magia e tecnologia si sposano: un amore finto per un amore vero. Si capisce, allora, perché il partito del Presidente sia il partito dell'amore. Siamo davvero ad una produzione sontuosa di cultura! Questo è il modo in cui si è non legislatori, ma — per il ministro Gasparri, voglio citare lo Starobinski, che su ciò ha scritto cose importanti — logoteti, fondatori di linguaggio.

Guardi che il potere che fonda i linguaggi imita Dio, secondo tutti i teorici antichi e moderni. Si capisce meglio anche questo corteo, perché fa parte di questo clima e di questa cultura che in questa sede si esprime, di unti del signore, interventi della provvidenza, don Gianni Baget Bozzo, eccetera eccetera.

D'altronde, non poteva trattarsi che di un percorso mistico; infatti, non è un caso che tutto sia legato all'epifania di un uomo chiamato Fede (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*). Qui, trovo che il cerchio del vostro decreto-legge si chiuda.

Esprimerò un voto contrario per banali considerazioni politiche. Tuttavia, se dovessi obbedire al sentimento che mi sgorga leggendo questo decreto-legge, voterei a favore, non come un atto politico, ma come un'opera d'arte, vale a dire come esempio di cultura nuova e straordinaria che non si era mai visto.

Vorrei che lei portasse i sensi di questo mio apprezzamento al ministro Gasparri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, come gli altri colleghi dell'opposizione, come i miei colleghi deputati dei Verdi, voterò contro la conversione in legge di questo decreto-legge, perché non contiene una semplice proroga. Si tratta di un'operazione in grande stile. È la manifestazione concreta di cosa significhi il conflitto di interessi per il Presidente del Consiglio, Berlusconi. È la pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata dovesse andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003. È un attentato al pluralismo, al senso di democrazia e alla democrazia stessa nel nostro paese.

Con questo decreto-legge, Berlusconi e la sua maggioranza eludono e calpestanto, con una arroganza incredibile, non solo le sentenze della Corte costituzionale, ma anche lo stesso messaggio del Presidente della Repubblica sulla legge Gasparri.

Con questo decreto-legge, viene calpestato l'articolo 21 della Costituzione e le sue fondamentali implicazioni per la democrazia. Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione. Il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire questo principio del pluralismo di cui questo nostro articolo della Costituzione? Rispondono con un decreto-legge, spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri che,

più che una legge di sistema delle telecomunicazioni, è una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Infatti, grazie a questo decreto-legge, il Presidente del Consiglio dei ministri si garantirà una consistente entrata economica e speriamo che ci paghi sopra le tasse.

Come ha calcolato ieri il collega Duca, si tratta di 240 milioni di euro l'anno, di 20 milioni di euro al mese, di 4,3 milioni alla settimana, di 623 mila euro al giorno, di 26 mila euro all'ora, di 499 euro al minuto, di 8 euro al secondo.

Ho parlato di pluralismo negato, di interessi privati, ma qui, oggi, dobbiamo parlare anche di un furto di legalità e di diritti perpetrati ai danni di chi legittimamente aveva vinto, a suo tempo, la gara per la concessione nazionale usurpata da Retequattro.

Nel 1999, la società Europa 7 partecipa alla gara indetta dallo Stato italiano nel rispetto del regolamento disciplinare redatto dal Governo e dalle sue istituzioni per il rilascio delle concessioni nazionali delle frequenze. Così facendo, ottiene una delle sette concessioni nazionali. Mediaset partecipa alla stessa gara ed ottiene le concessioni per Canale 5 ed Italia 1, ma non per Retequattro. Quest'ultima, quindi, dal luglio del 1999, utilizza un bene pubblico, le frequenze, senza avere la concessione che costituisce il titolo indispensabile per utilizzare quel bene pubblico.

Quindi, da cinque anni, un pezzo importante dell'impero Mediaset è fuori legge e oggi, nonostante la sentenza della Corte costituzionale, si vuole continuare a perpetrare questo scippo di legalità. Ma non tutti, nel mondo dell'informazione e della comunicazione, hanno avuto questi privilegi. Ho citato anche ieri, parlando dell'ordine del giorno, di un caso che è avvenuto nella mia città. Il 19 settembre 2003 alcuni funzionari del Ministero delle comunicazioni hanno disattivato e sigillato la *street tv* di Senigallia Disco Volante, perché, come Retequattro, non provvista di concessione governativa. Il problema è che Disco Volante è un'associazione che si occupa di *handicap* ed, in particolare, di tetraplegici, e sono gli stessi handicappati

che ogni giorno producono i contenuti della loro piccola tv di strada, che è ascoltata in un raggio di poche centinaia di metri. L'oscuramento dell'emittente televisiva di strada senigalliese disposto dal Ministero delle comunicazioni però coinvolge, visto il quadro su cui stiamo discutendo, visto anche questo decreto-legge, una serie di problematiche e di questioni che hanno direttamente a che fare con i contenuti della libertà di manifestazione del pensiero nel nostro paese, quindi, anche con la qualità della nostra democrazia. Disco Volante è una televisione realizzata in una piccola città allo scopo di promuovere una comunicazione sintonizzata sui bisogni e sui problemi quotidiani della comunità locale, con l'obiettivo di favorire una integrazione effettiva dei soggetti disabili attraverso la creatività. Non è, quindi, una televisione per far soldi o per arricchirsi, è una televisione che risponde a bisogni sociali e anche a bisogni sanitari di determinate persone. Eppure, nonostante queste caratteristiche di valenza sociale presenti nell'emittente, i tecnici ministeriali sono subito intervenuti in questo caso, a differenza di Retequattro, e lo hanno fatto, con una solerzia sicuramente degna di miglior causa, per porre i sigilli alle attrezzature di questa televisione di strada. Non dimentichiamoci poi che, di fatto, questa emittente, al pari di tutte le altre *tele street*, non arreca alcun disturbo alle reti esistenti e riconosciute, dal momento che usufruisce del cosiddetto cono d'ombra, area di etere inutilizzata, coprendo quindi soltanto un raggio di poche centinaia di metri. La decisione di chiudere Disco Volante, però, è una scelta che noi abbiamo fortemente criticato e sulla quale abbiamo presentato ordini del giorno e siamo intervenuti più volte alla Camera.

Non si può, prendendo questo caso, liquidare questa vicenda limitandosi ad invocare la formale constatazione dell'assenza di una concessione, dato che non si capisce perché la stessa cosa non valga per Retequattro. Infatti, se si vuol valutare il fenomeno nella sua complessità, occorre considerare anche il contesto nazionale all'interno del quale l'episodio che ho raccontato si è inserito. Ebbene, questo

quadro è caratterizzato da un numero sempre crescente di televisioni di strada che sorgono nel nostro paese come simboli di una comunicazione che parte dal basso, un ambito contrassegnato da numerosi progetti di legge depositati in Parlamento, i quali si prefiggono lo scopo di disciplinare queste nuova realtà della comunicazione televisiva così strettamente collegate alla libertà di manifestazione del pensiero riconosciuta dalla nostra Costituzione.

In un simile contesto, la posizione più equa e ragionevole da parte del Governo sarebbe stata quella di giungere, nella maniera più rapida possibile, ad una soddisfacente regolamentazione della materia; invece, noi abbiamo avuto la legge Gasparri e stiamo discutendo di questo decreto-legge salva Retequattro. Non è andata come si poteva pensare in uno Stato democratico e sensibile alla partecipazione dei cittadini e al pluralismo democratico, perché logiche centralistiche, logiche monopolistiche, interessi privati di chi ci governa hanno avuto ancora una volta la meglio. Il problema, però, è troppo delicato per poter essere archiviato. Siamo convinti infatti che in una democrazia compiuta non è con i sigilli che si offrono risposte alle istanze di partecipazione e informazione provenienti dalla società, ma è piuttosto con il dialogo e con il confronto, nella continua ricerca di soluzioni in grado di corrispondere alle attese dei cittadini, riconoscendo loro nuovi diritti ed opportunità. Noi oggi invece parliamo di questo decreto-legge di proroga che garantisce l'impunità ad una rete Mediaset.

Allora, di fronte a quanto sta accadendo, di fronte alla risposta che questo Governo e questa maggioranza stanno dando ai diritti inalienabili dei nostri cittadini, di fronte a quanto stabilito dall'articolo 21 della Costituzione, a quanto deciso dalla Corte costituzionale, l'unica risposta che possiamo dare è rappresentata da una battaglia seria, civile, responsabile, democratica, all'interno delle aule parlamentari e nel paese per far capire che quanto sta avvenendo lede prima di tutto la libertà, la democrazia, i principi di eguaglianza di questo nostro paese.

Questa è una battaglia che tutti noi abbiamo condotto con forza, con volontà e

con dedizione, dedicando agli interventi in quest'aula anche orari impossibili; è una battaglia necessaria oggi e necessaria soprattutto per il futuro del nostro paese.

Non possiamo farci condizionare da interessi economici, da interessi privati, da interessi particolari. Le risposte che dobbiamo dare ai cittadini sono altre e riguardano tematiche che vengono eluse in questo Parlamento (dalla situazione economica del nostro paese a quanto sta avvenendo in Iraq, alla risposta che si vuole dare ai venti di guerra che soffiano sul nostro pianeta). Rispetto a ciò intendiamo confrontarci con serietà e liberamente; rispetto a ciò intendiamo lavorare, non certamente perché il nostro Presidente del Consiglio porti a casa un decreto-legge che, forse, l'arricchirà di più, ma sicuramente renderà più povera la democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto della discussione è un po' difficile dire qualcosa di originale su questo testo, peraltro estremamente breve; mi limiterò, quindi, a qualche spigolatura.

Poco fa il collega Mussi si è esercitato con buona cultura nell'esame del testo. Io insisterò sul contesto e vediamo se insieme riusciamo a creare un ipertesto, secondo la terminologia corrente.

È vero: siamo di fronte ad un decreto-legge straordinario, perché riesce a concentrare in sé una pluralità di conflitti con i poteri democratici esistenti, tanto da diventare un esempio di specie. Esso crea un conflitto con la Corte costituzionale, poiché la natura di questo decreto-legge consiste essenzialmente — e direi unicamente — nell'eludere il senso e la lettera della sentenza della Corte costituzionale più volte richiamata. Esso è in conflitto con il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica sulla pluralità nel campo dell'informazione e sulla reiezione dei testi precedenti in questa materia da parte

della stessa Presidenza della Repubblica. Questo testo costituisce un elemento di itale furbizia per aggirare l'ostacolo e riproporre la sostanza delle cose, seppure per un tempo limitato e, quindi, esponendosi alla caducità delle umane, mediocri furbizie.

Esso determina un conflitto con il Parlamento, dal momento che, reiterando un atteggiamento già noto e portato fino all'ennesima potenza in questa legislatura da questo Governo (anche se la responsabilità non è solo sua), ci troviamo di fronte all'utilizzo del voto di fiducia non per bloccare la possibilità di modificare il testo da parte dell'opposizione, ma per tacitare una maggioranza turbolenta, composta anche da chi, non vedendosi premiato da questo decreto-legge (che premia un solo partito, il suo presidente, un solo uomo ed una sola proprietà) non ha lo stesso interesse a vederlo approvato.

Naturalmente, se allarghiamo il contesto alle vicende economiche, sono valide tutte le considerazioni (che qui non ripeto, ma che richiamo) che i colleghi hanno svolto in merito al ritorno, alla speculazione economica, al guadagno che entra direttamente nelle tasche del partito-azienda e che deriva dall'applicazione di questo decreto-legge.

Ricordo che questo partito azienda — cioè quello di Forza Italia — del Presidente del Consiglio Berlusconi e di Mediaset è l'unico a poter vantare un successo nelle vicende economiche del nostro paese per l'anno in corso.

Un giornale ha recentemente ricordato che, se si guarda ai guadagni di borsa del 2003 rispetto all'anno precedente, il gruppo di Mediaset è quello che ha guadagnato di più: + 28 per cento. Un guadagno enorme, rispetto al quale si evidenzia nella sostanza che il potere politico deriva da quello economico e che a sua volta il potere politico amplia enormemente il potere economico.

Non vi è altro da dire in sede analitica: naturalmente, dal punto di vista giuridico e politico ciò si chiama conflitto di interessi.

Noi tuttavia vogliamo analizzarlo nella sua sostanza reale: questa è la miseria del testo che noi abbiamo di fronte.

Vi è peraltro un altro aspetto che questo testo ci propone: l'insistenza sul mezzo televisivo infatti non nasce solamente da ragioni di carattere economico e non è solamente derivante da una sorta di demagogia sul terreno dell'occupazione, per cui si guarda ai dipendenti di Retequattro e si moltiplicano le cifre dell'occupazione (cifre false).

Si falsifica infine il fatto che qualora la soluzione fosse quella indicata dalla Corte costituzionale, comunque il personale potrebbe essere facilmente assorbito all'interno della stessa proprietà; nello stesso tempo, come è stato messo in luce nel corso di questo non breve dibattito, in ogni caso ci si oppone al fatto che ammortizzatori sociali intervengano anche in questo contesto produttivo, seppur produttivo immaterialmente, come si suol dire.

C'è un'altra ragione: l'insistenza ormai ossessiva da parte di questo Governo sui mezzi massmediatici va di pari passo con una perdita di consenso reale del Governo delle destre nel paese.

Credo si sia di fronte ad una perdita di senso della realtà da parte del Presidente Silvio Berlusconi. Le sue recenti apparizioni televisive sono raccapriccianti, non tanto per la sistemazione facciale, quanto per il contenuto che esse hanno.

Prendiamo ad esempio la questione delle condizioni sociali ed economiche di questo paese: a fronte di tutte, dico tutte — non ho paura di nessuna smentita: in tal senso ho presentato un'interrogazione che spero gli uffici della Camera vaghino positivamente, al di là del tono ironico del quale non potevo fare a meno — le ricerche di istituti e di analisti economici che testimoniano un declino produttivo, un impoverimento di massa e un peggioramento delle condizioni economiche, un uomo vaneggiante cerca ostinatamente di sovrapporre alla realtà effettuale una realtà virtuale. Siamo a *Matrix*! E le televisioni servono essenzialmente a questo, persino avendo avanti i dati dell'Istat, che ovviamente è molto più « tenero » rispetto ad altri enti e centri di ricerca. L'Istat presenta dati molto più contenuti, ma con lo stesso segno di tendenza profondamente negativo.

Rispetto a tutti gli indicatori economici del paese abbiamo il Presidente del Consiglio che ha la spudoratezza di sostenere che quei dati dipingono una realtà del paese diversa.

In sostanza, l'apparato televisivo è sostanziale ad un'operazione ideologica di negazione della realtà.

Colleghi della destra, siamo di fronte ad un bel cambiamento della situazione. Nella cosiddetta prima Repubblica — di cui siete figli e discepoli, perché Berlusconi deriva da Craxi, come tutti sanno — almeno vi era la formulazione « e la barca va...! ». Vi era, cioè, un'analisi del paese con luci ed ombre, anche se con una sostanziale valutazione di segno ottimistico rispetto alla sua evoluzione. Il Censis, nelle sue famose introduzioni ai rapporti annuali, con una terminologia invidiabilmente creativa — qui dentro spopolerebbe! — nel definire questo paese pieno di problemi, di ruggine e di cose che non funzionano ma dotato di risorse e potenzialità di volta in volta trovate nella piccola impresa, nell'artigianato, nell'inventiva sparsa del popolo italiano, di anno in anno utilizzava formule di tipo sostanzialmente ottimistico. Era una visione contestabile, ma si agganciava ad alcuni pezzi della realtà. Qui — ripeto — siamo di fronte a *Matrix*! Si tratta di una patina, che si vuole inviolabile ed imperturbabile, che si sovrappone integralmente ad una realtà effettuale. A ciò servono la televisione, i giornali ed i mezzi di stampa che affannosamente, e sempre più ridicolmente, questa maggioranza cerca di proteggere.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni...

ALFONSO GIANNI. Attenzione: quando si perde il senso della realtà si perde, poi, politicamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gianni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, più rozzamente di altri colleghi,

dirò che nel decreto-legge in esame si ravvisa uno stile di stampo padronale nell'attacco portato alla Corte costituzionale ed alle osservazioni del Capo dello Stato e nell'imposizione del voto di fiducia.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi rappresenta un punto di vista, oltre che interessi molto concreti, che considera la democrazia, l'autonomia reciproca ed equilibrata delle istituzioni ed il Parlamento come impacci, come lacci e laccioli che impediscono il libero dispiegarsi dell'attività imprenditoriale. Il punto di vista dell'impresa non è compatibile con la democrazia quando l'impresa si fa Stato, com'è nel caso patente del conflitto di interessi che si manifesta, per la prima volta con tale rudezza, alla guida del Governo del paese.

Tale stile è ancor più grave per il fatto che l'interesse e, quindi, il conflitto di interessi esistono ed agiscono travolgendo le istituzioni democratiche e squilibrando un sistema che, invece, dovrebbe essere tenuto al riparo dagli squilibri provocati dal mercato.

Non si può (e non si deve), infatti, dimenticare, come ha fatto l'amico e collega Ugo Intini, che la formazione del duopolio televisivo, in modo particolare del monopolio televisivo privato, è stata favorita dalla non regolamentazione, che, a sua volta, ha permesso al mercato di prodursi in una delle sue manifestazioni più evidenti, perché la competizione si conclude con la vittoria di qualcuno e con la sconfitta di altri e porta inesorabilmente verso una formazione di natura monopolistica. Il fatto che poi questa formazione sia stata ratificata con atti legislativi poco importa.

Questo è il punto della questione, che non bisogna dimenticare rivendicando il mercato, come se questo fosse, di per se stesso, regolamentatore ed equilibratore, in un settore così delicato come quello dell'informazione, dei mass media. Il collega Intini, infatti, è stato tentato di fare l'autocritica degli altri, anche se questi altri lui li ha chiamati « sinistra », ma ha dimenticato di collocarsi in quella sinistra (a quel tempo), visto che ha rivendicato l'appoggio dato da lui e dal suo partito di allora a Berlusconi. Forse ha fatto bene,

perché l'appoggio a Berlusconi, nel periodo nel quale dalle reti commerciali locali si costruiva un monopolio privato nazionale composto da tre reti, non poteva essere certamente una politica di sinistra.

Questo conflitto di interessi è particolarmente nefasto, perché agisce in un campo nel quale già abbiamo assistito non solo ad una concentrazione della proprietà, ma anche ad una riduzione dello spettro di posizioni politico-culturali (ed anche artistiche) nel corso del tempo, perché, sebbene siano aumentate le testate, sia quelle radiotelevisive, sia quelle della carta stampata, in realtà con il processo di concentrazione della proprietà e con una competizione anomala tra il settore privato commerciale e il settore di informazione pubblica abbiamo assistito ad una convergenza su modelli culturali assolutamente analoghi. Quando si dice che tutte e sei le reti televisive offrono, dal punto di vista culturale, con rarissime eccezioni, lo stesso punto di vista, si dice una cosa vera, una realtà, che non è iniziata in questa legislatura, bensì molti anni fa e che è stata implementata, nel corso del tempo, con molta pervicacia. Questo, allora, è il punto della questione.

Per opporsi efficacemente a questo osceno decreto e, ancora di più, per opporsi efficacemente alla concezione proprietaria, padronale, e alla concezione imprenditoriale, non già della rappresentazione di interessi bensì della gestione della cosa pubblica, bisogna lottare contemporaneamente contro i monopoli, privati o pubblici che siano, e soprattutto per il pluralismo informativo, che non è (e non può essere) garantito unicamente dalle dinamiche di mercato. Ci deve essere — non può che essere così — un intervento del settore pubblico, a garanzia e ad implementazione del pluralismo.

Siamo, però, ancora all'anno zero: si è, infatti, manifestata una certa tendenza con la formazione del duopolio e con la competizione unicamente mercantile nel settore radiotelevisivo e, pertanto, siamo in una fase ancora regressiva. Questa tendenza andrebbe assolutamente invertita! Considero, pertanto, importante che le opposizioni stiano conducendo insieme questa battaglia; è importante sul piano

democratico, sia dal punto di vista della concezione della funzione del Governo, sia dal punto di vista della concezione del rapporto tra le istituzioni (come il Parlamento) e la società, sia dal punto di vista della regolamentazione di settori (come quello dell'informazione) che devono essere mantenuti al riparo dagli arbitri delle imprese e del mercato.

Sarebbe, tuttavia, del tutto illusorio pensare che si possa vincere questa stessa battaglia se non la si collega ad una battaglia più generale che investe i problemi sociali e che, fra pochi giorni, investirà anche alla Camera dei deputati quello della collocazione internazionale del nostro paese e della pace, sebbene lo stesso sia ancora aperto oramai da più di un anno.

Non è pensabile vincere una battaglia su questo terreno, sul quale oggi tutti insieme ci impegniamo se, domani, saremo divisi su altre questioni anche più importanti di questa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, l'imposizione del voto di fiducia sul decreto-legge « salva Retequattro » costituisce indubbiamente una metafora lampante di quel conflitto di interesse che così bene contraddistingue e caratterizza il profilo istituzionale — si fa per dire — del Presidente del Consiglio.

Mi chiedo spesso da dove venga l'uomo, da quale grumo nero di illegalità, prepotenza e disprezzo delle regole condivise sia alimentata la sua ossessione del potere e la sua ingordigia di profitti familiari, in quali ambienti Berlusconi abbia maturato l'idea aberrante che un Capo di Governo possa confliggere con le grandi istituzioni democratiche del suo paese, come se si trattasse di nemici interni, di attentatori alla libertà della sua maggioranza, quindi di ostacoli da rimuovere.

D'altra parte, il conflitto di interesse del *premier* parla anche di altro; parla di voi, signori del Governo, rimanda alla natura intrinseca del vostro Governo. Voi,

infatti, vi siete costituiti in comitato di affari, ma non della borghesia, come usava dire, ormai nella notte dei tempi, la sinistra comunista, ma direttamente dei vostri affari; un gruppo di faccendieri, messo insieme per la gestione degli interessi privati del capo e dei suoi *clientes*, cioè i vostri.

L'impresa si fa direttamente Stato e l'azienda si mette direttamente al timone della cosa pubblica. Come è stato detto da molti colleghi e colleghe prima di me, voi avete dell'informazione un'idea proprietaria e strumentale, ma a tal punto spinta da rappresentare, ormai, un vero e proprio attentato alla libertà ed alle libertà del nostro paese. L'informazione infatti — lo sapete bene — non è solo mercato e pubblicità, ma potere, enorme e persuasivo, da sottoporre rigorosamente, in un paese che si vuole democratico come il nostro, a regole di trasparenza, democrazia e reciprocità tra i soggetti. Voi proprio questo non volete e vi opponete a ciò con una determinazione furibonda, degna di una masnada di predatori corsari. Vi siete installati al Governo ingannando la buona fede di molti cittadini, donne e uomini che hanno creduto al sogno del Cavaliere azzurro, oppure facendo leva sui sentimenti peggiori della gente, che avete alimentato con la vostra demagogia populistica, attraverso le promesse di egoismo sociale, teorizzate dai cantori del liberismo che ospitate a iosa.

Da Palazzo Chigi state cercando di arraffare tutto, di demolire tutto, e la vostra sfrenatezza è ormai direttamente proporzionale solo agli smottamenti che state incontrando nel vostro rapporto con l'elettorato, alla sensazione — e i sondaggi ve lo confermano — che qualcosa non funziona più nella presa mediatica del grande comunicatore. Per questo siete ancora più pericolosi e devastanti!

Il controllo totale dell'informazione e la ricerca del monopolio televisivo rispondono a questa frenetica esigenza di riprendere il controllo della situazione oltre, ovviamente, che a quella tradizionale ed intrinseca di curare i profitti dell'azienda di famiglia. Un controllo che ricercate affannosamente nella presunzione e nell'illusione che lo stuolo di servitori fedeli

del *premier*, di cui avete riempito gli studi televisivi — mai *nomen*, avrebbero detto i latini, fu così vistosamente *homen* —, abbia il potere di ipotizzare, da qui all'eternità, la coscienza critica del popolo italiano, di far accettare alla gente le inenarrabili fandonie che Berlusconi racconta ad ogni piè sospinto, mentre mena fendenti inauditi alle fondamenta costituzionali della Repubblica.

Che cos'è, se non questo, il discorso da « repubblica delle banane » che il *premier* ha indirizzato all'esercito di evasori di eccellenza, assolvendoli dal loro reato in nome dei troppi soldi di cui dispongono? Che c'è di male — ha affermato il *premier* — ad avere tanto e a non dare niente? Se le sentenze della Corte costituzionale — è sempre il Presidente del Consiglio che parla — sono arcaiche, cos'è il principio dell'imposizione progressiva delle tasse? Nient'altro che un invito, anzi un obbligo, a levarlo di mezzo!

La fiducia che avete chiesto sul decreto-legge è paradossale oltre che inaudita. Voi, infatti, non potevate temere l'opposizione; a rigor di logica, in questo Parlamento, non dovrete mai temere l'opposizione, vista la maggioranza di cui godete! Ma voi temete *in primis* voi stessi, avete sfiducia verso voi stessi, in quanto siete dilaniati dalle vostre liti interne; troppo pericoloso, dunque, per Berlusconi rischiare altri franchi tiratori in qualche voto segreto. Così, decidete di cancellare il dibattito, il confronto, la funzione stessa del Parlamento; un altro di quei lacci e laccioli di cui si può fare a meno nell'Italia-azienda che voi prefigurate.

In tal modo, la Camera diventa il luogo per depistare, camuffare e salvare in *corner* gli affari di famiglia, la *vexata quaestio* della verifica che non è finita, come signorilmente uno dei vostri, l'onorevole Publio Fiori, ha affermato. Solo di questi affari siete capaci di discutere, mentre dei problemi del paese non volete e non siete in grado di occuparvi.

Non sarà un caso che i sondaggi rivelino che l'unico provvedimento legislativo che i cittadini italiani collegano a voi è la patente a punti. Il Parlamento è diventato, una volta di più, la *dependance* di via del Plebiscito e noi siamo costretti a ridiscu-

tere di un problema per il quale altre istituzioni della Repubblica, a partire dall'Alta Corte, avevano definito il contesto e le soluzioni da adottare: Retequattro vada sul satellite!

Il Presidente della Repubblica, rinviando alle Camere la legge Gasparri, ha sollevato pesanti dubbi sul complesso di quel provvedimento, in particolare sull'ampiezza del Sistema integrato delle comunicazioni e sul rischio di creazione di posizioni dominanti.

Non è difficile arguire il giudizio del Presidente della Repubblica: quel provvedimento era un tentativo di aggirare la sentenza della Corte costituzionale proprio relativa a Retequattro. Ma voi delle scelte di garanzia del Presidente della Repubblica non sapete che farvene, perché esse sono difforni e lontane dalla vostra cultura, dalle vostre prospettive e dai vostri *desiderata*. Corte e Presidenza della Repubblica sono in mano ai comunisti, così dice il « cavaliere », ridicolo fino al grottesco.

Gli dei accecano nella mente e nel cuore quelli che vogliono perdere: noi sinceramente ce lo auguriamo. Per questo siamo qui in questa battaglia di opposizione, in questo « no » senza aggettivi al vostro assalto alla diligenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il Governo ha posto la questione di fiducia su questo provvedimento che non esita, con sfrontatezza inaudita, a sacrificare i principi costituzionali, i messaggi del Presidente della Repubblica e le sentenze della Corte costituzionale agli interessi economici del *premier*, alla sua bulimica ansietà di potere, alla sua egemonia mediatica da cui dipende, o egli pensa dipenda, il suo destino politico.

Abbiamo letto in questa decisione del Governo un segno palese di debolezza, di insicurezza, e non certo mal riposta, considerati i recenti episodi che hanno visto collassare la propria maggioranza sotto i

colpi del voto segreto. Abbiamo letto l'ennesimo affronto alle istituzioni parlamentari rispetto ad un provvedimento, cruciale per la rilevanza costituzionale, che sancisce il potere, pressoché assoluto, del *premier* sul sistema radiotelevisivo; un provvedimento che sana con una sorta di mega-condono una situazione, dichiarata illegittima costituzionalmente, che consente, come è stato più volte ricordato, a Retequattro di occupare abusivamente frequenze analogiche in assenza di concessione, impedendo così ai legittimi concessionari di operare. D'altronde, perché un monopolista, che da questa posizione trae ogni vantaggio, dovrebbe di propria iniziativa autolimitarsi? Nella storia non è mai capitato. Da qui la necessità di regole e di vincoli normativi e di contrappesi istituzionali. Ma la mostruosità di questo provvedimento è che non solo non si apre un mercato in pieno sviluppo ed evoluzione ai soggetti che vi potrebbero operare, non solo si strozzano televisioni locali e non si consente la promozione di realtà estremamente interessanti — ne parlava prima il collega Lion — quali le emittenti di strada, che trasmettono nei cosiddetti coni d'ombra, ma si rimuove il problema di fondo che rimane tuttora irrisolto e che non si vuole risolvere e nemmeno affrontare: il conflitto di interessi.

Ha ragione il collega Giulietti, il quale ieri, nel corso del suo intervento, proponeva il 17 febbraio per l'istituzione in questo giorno della festa nazionale del conflitto di interesse. Siamo di fronte ad un vero e proprio trionfo dell'arroganza e del potere.

Questa sfrontatezza e questa imperturbabile volontà di dominio scatenano la nostra indignazione e provocano la reazione dell'opposizione, quanto mai unita e compatta nel tentativo di parlare al paese e di mettersi in contatto con i cittadini e le cittadine che sempre più numerosi esprimono il proprio disagio. Si tratta di un disagio crescente, di una sfiducia nell'esecutivo, che non dà risposte, se non di facciata, ai problemi che attanagliano la vita dei cittadini. Il Governo non esita a smantellare il sistema sanitario pubblico e quello scolastico, non affronta il dramma-

tico incalzare del carovita e non si abbassa a prendersi cura di contrastare l'aumento della diffusione della povertà e l'impoverimento delle classi medie.

In questi giorni, pressoché tutte le deputate e i deputati dei gruppi dell'opposizione hanno preso la parola. Abbiamo parlato in assenza di interlocuzione e senza possibilità di riscontro e di contraddittorio. Tuttavia, questa è la rappresentazione, per quanto tragica, della realtà. La maggioranza è sempre più ostaggio del *premier*, dei suoi interessi, della sua stessa cultura, o meglio, non-cultura politica. Ciò che sta accadendo al Senato lo conferma: un esempio lampante è infatti costituito dal rifiuto del Presidente Pera di calendarizzare il disegno di legge sul conflitto di interessi. Si tratta di una proposta quanto mai blanda, che non abbiamo condiviso e che, anzi, abbiamo fortemente contrastato, ma che almeno nomina il conflitto di interessi, anziché rimuoverlo.

Mi unirò, insieme con altre colleghe e colleghi, alla staffetta dello sciopero della fame, in appoggio all'azione del collega Giachetti, che dal 3 febbraio digiuna per chiedere la calendarizzazione di tale disegno di legge. Non si tratta della nostra proposta, della proposta dell'opposizione, bensì della proposta della Casa delle cosiddette libertà. Tuttavia, c'è ben poco da sperare!

A conclusione del mio intervento, intendo ricordare un fatto molto grave avvenuto in casa Mediaset proprio qualche giorno prima che il Presidente Ciampi rinviasse alle Camere la legge Gasparri. Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, e due dirigenti, Nieri e Andreani, hanno effettuato operazioni di *trading* su opzioni Mediaset: Fedele Confalonieri ha acquistato 900 mila opzioni *put* con scadenza 12 dicembre 2004 al prezzo di 8 euro ciascuna, per un totale di 7,2 milioni di euro; lo stesso giorno ha ceduto 900 mila opzioni *call* con scadenza 12 dicembre 2006 al prezzo di 13 euro ciascuna, per un totale di 11,7 milioni di euro. Tale operazione ha fruttato ben quattro milioni di euro. Contemporaneamente, Nieri cedeva 40 mila titoli per un controvalore complessivo di 383.329 euro e Andreani faceva *trading* acquisto-vendita su varie

opzioni del gruppo, per un movimento di capitale complessivo pari a 8,85 milioni di euro. Stupisce la tempestiva scommessa al ribasso proprio da parte del presidente di Mediaset, in un momento particolarmente delicato per la sua azienda. Il titolo, infatti, ha perso 0,50 euro di valore nel giro di pochi giorni.

In tempi bui di disastrosi scandali finanziari, quali i casi Parmalat e Cirio, e di goffi tentativi del Governo di tutelare i risparmiatori, in casa Mediaset gli stessi vertici effettuano operazioni così pericolose di *trading* mettendo a rischio il gruppo stesso, proprio poco prima del rinvio alle Camere della legge Gasparri e senza che nessuno abbia minimamente sollevato la questione (il Governo men che meno).

Ci chiediamo se si sia trattato di informazioni ottenute in via riservata o di semplici intuizioni. Noi abbiamo chiesto l'intervento del Governo perché fosse fatta chiarezza su un episodio così oscuro, perché riteniamo che i dirigenti Mediaset abbiano violato o possano aver violato l'articolo 180 del decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1978, il testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, relativo all'abuso di informazioni privilegiate. Ho voluto proporre alla vostra attenzione questo episodio per far vedere quanto complesso e veramente pericoloso sia l'intreccio tra gli interessi privati e personali del *premier* e quelli che dovrebbero derivare dalla sua carica pubblica, di estrema e cruciale importanza per il destino del nostro paese.

Noi constatiamo questa pervicacia nell'affermare, sempre e comunque, il primato degli interessi economici del Primo ministro il quale, invece, dovrebbe incanalarli all'interno di una cornice compatibile con la legge, con la normativa costituzionale e con le stesse indicazioni e norme europee. Al contrario, ci troviamo di fronte ad operazioni che ci portano indietro, estremamente indietro, quando le necessità, i bisogni, le domande e le aspettative del paese richiedono di guardare avanti e di darsi una cornice di leggi, soprattutto in ambiti così delicati, che rendano il nostro paese degno di essere protagonista, nel futuro, in Europa e nel

mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Sono ormai due giorni e quasi due notti, signor Presidente, che continuiamo a parlare. Abbiamo detto, ripetuto e continuiamo ad affermare che quanto si sta compiendo in questa Assemblea è un atto inaudito di arroganza politica. Un disegno di legge di conversione di un decreto-legge sarà approvato mediante questione di fiducia per impedire ogni dissenso, ogni voce critica — di questo si tratta — e per impedire il rischio dei voti segreti. Questo disegno di legge passerà con la fiducia, con il bavaglio che Berlusconi impone, in realtà, alla sua stessa maggioranza. Egli pone la fiducia perché nutre sfiducia nella sua maggioranza. Purtroppo, non è presente alcun rappresentante della maggioranza, che subisce supina. Il suo silenzio è assordante. Dove sono finiti i liberali di questa coalizione? Dove sono finiti, persino, i liberisti di questa maggioranza? Nessuno ha parlato in queste due giornate e in queste notti.

Si afferma che si tratta di una fiducia tecnica, perché i tempi sono ristretti e, soprattutto, perché il Parlamento non può perdere tempo ulteriormente, non può attardarsi oltre, dal momento che altri provvedimenti importanti devono essere discussi e approvati; perché il paese, insomma, ha bisogno di questo Governo ed il Parlamento deve funzionare. Ma se si tratta di una fiducia tecnica, perché nessuno della maggioranza interviene? votare una fiducia tecnica non impedisce di esprimere opinioni, anche interloquendo democraticamente con l'opposizione che, invece, continua a porre domande; lo abbiamo fatto in questa lunga discussione e continueremo ancora, entrando nel merito.

Abbiamo proposto — con la questione di fiducia ci avete impedito di discuterli e di votarli — emendamenti non ostruzionistici, seri, argomentati, con cui volevamo

costruire con voi anche una modifica per poter intervenire nel merito di questo provvedimento. Ebbene, avete impedito di esaminare gli emendamenti. Anche attraverso i nostri numerosissimi ordini del giorno abbiamo tentato di interloquire con voi; infatti, non soltanto parliamo al paese, alle persone che ci ascoltano, ma anche con voi avevamo tentato e tentiamo fino all'ultimo di interloquire. Tuttavia nessuno risponde.

Allora, cari colleghi e care colleghe della maggioranza, si comprende che questa è una fiducia altro che tecnica: è una fiducia squisitamente politica. Pertanto, è chiaro che la verifica che chiedevate, nonostante le vostre dichiarazioni, è ancora del tutto aperta, come è chiaro che chi ha vinto in questa verifica è lui, Berlusconi, sempre e soltanto lui, il *premier*, il capo, il vostro capo, che è e che fa il capo. Berlusconi, infatti, non governa: Berlusconi comanda, domina. È il comando, il dominio la natura vera di ogni sua scelta. Lui, il capo, il *dominus*, non *inter pares*, ma appunto sopra a tutto, sopra a tutti, una inedita, moderna e mostruosa figura di monarca assoluto. Lo si è già visto: ha già fatto il monarca assoluto quando si è votato e garantito l'impunità con il lodo Schifani. Lo continua a fare oggi con questo decreto-legge e vi obbliga a votare per salvare le sue televisioni. È il capo, il padrone, che sostituisce con naturalezza i propri interessi all'interesse pubblico. Il suo partito, che è fatto a sua immagine e somiglianza, un partito-azienda, o meglio, un consiglio di amministrazione di cui Berlusconi è l'unico azionista, è certo il più forte nella maggioranza, visto che è il partito più grande dal momento che ha più numeri. In ogni caso, è il partito più forte soprattutto perché Berlusconi ha la forza del potere, quello vero, quello reale, quello economico, perché Berlusconi è in posizione economicamente dominante. Lo è nel paese, lo è nel mercato delle televisioni, in quello pubblicitario, ma lo è anche nella sua maggioranza, rispetto alla sua maggioranza. Forza Italia è il partito dell'antipolitica e cioè della politica asservita all'economia, ai principi, agli interessi del profitto, del mercato o peggio del profitto, degli interessi di una persona

sola. Berlusconi, lo sappiamo tutti, è entrato in politica per pagare i suoi debiti e governa per finanziare e aiutare le sue imprese.

Dove si leva una voce critica nella maggioranza? E se non ora, quando? È un *dominus*, il capo, il padrone: lo fa verso l'opposizione, contro il paese, ma, ripeto, anche rispetto alla sua maggioranza. Ieri l'ha dimostrato: sono io — ha detto — che mi candido, che guiderò la coalizione; insomma, sono io che faccio la differenza, sono io la coalizione. Alcuni giornali — i pochi giornali indipendenti, quelli che voi volete che siano sempre di più ininfluenti — lo hanno detto: è stata un'orgia, una vera orgia. Berlusconi ha dichiarato che la Corte costituzionale è un covo di comunisti e non conta nulla rispetto alla volontà del popolo sovrano. Anzi, la legittimità della Corte costituzionale contrasta proprio con la volontà del popolo. Guardate che questo non è soltanto inaudito: potrebbe anche far sorridere; sembra una barzelletta, una delle tante che lui tenta sempre disperatamente di rifilare ai giornalisti, nei suoi *show* televisivi. In realtà è un passaggio terribile, un moderno *blade runner*, un medioevo istituzionale, altro che modernità! È possibile che nella maggioranza le voci critiche, io dico il pensiero liberale, non vengano fuori? È un passaggio terribile, vale a dire la scelta strategica del plebiscitarismo.

Pertanto, io credo che qui vi sia un *vulnus* che va oltre, ben al di là di questo decreto-legge e delle scelte che sono state fatte in questi anni. L'attacco alla Corte costituzionale e la decisione di appellarsi alla volontà del popolo saltano alcuni degli elementi cardine del nostro sistema democratico.

Non si tratta soltanto dell'attacco alla divisione dei poteri, ma soprattutto dell'attacco al principio irrinunciabile dell'esistenza ed anche della funzione dei soggetti istituzionali della rappresentanza, cioè della democrazia. Ed ha ancora continuato, in questa giornata di orgia berlusconiana: cancellerò la *par condicio*, la terribile legge liberticida. Infatti ha già dato concretissime disposizioni — il direttore Cattaneo è già pronto — perché l'informazione politica in campagna elettorale

— alla faccia del pluralismo e della cosiddetta Casa delle libertà — sia per un terzo per il Governo, un terzo per la maggioranza e quel che resta all'opposizione. Mi permetto di suggerire ai colleghi della maggioranza: questo terzo del Governo, questo terzo della maggioranza, chi lo deciderà? Quando Berlusconi si mette in campo, come dice lui, e *l'État c'est moi* — la coalizione sono io —, i Follini, le voci critiche, i colleghi di Alleanza nazionale, della Lega, quanto spazio avranno nelle televisioni? I colleghi della maggioranza si pongono questo problema? Ma è affar loro.

Berlusconi insiste, sempre in questa giornata di orgia: l'evasione fiscale è giusta, è legittima, e lancia un nuovo sogno. Prima ha lanciato sogni che non si sono avverati, adesso, lancia un altro sogno, che è un incubo, è un'Italia fatta di furbi, di evasori. E poi insiste ancora: io mi candido alle elezioni europee, ma, se perdo, non mi dimetto. Infatti, il monarca non è sottoposto a verifica.

È una sfida al paese, alle istituzioni, ma è una sfida anche per voi, colleghi della maggioranza, un'orgia di arroganza politica, di eversione istituzionale. Berlusconi non governa, comanda, domina e teorizza il comando e il dominio della forza del suo potere economico e del suo monopolio nel campo della comunicazione. E l'accentramento di questo straordinario e modernissimo potere, insieme a quello politico, esecutivo e legislativo — perché avete i numeri — nelle mani di una stessa persona prefigura un sovvertimento serio, eversivo delle regole democratiche.

E allora, liberali, liberisti, democristiani della maggioranza, perché non parlate? E se non ora, quando? Se volete continuare ad essere liberali, liberisti, democristiani, è ora che dovete parlare! Parlate, magari con le parole del Presidente della Repubblica — così Berlusconi non vi potrebbe neanche tanto criticare — che ha detto che il pluralismo è un diritto, un principio irrinunciabile che è misura della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini! Il Presidente della Repubblica ha detto che il pluralismo nella società deve presupporre il pluralismo nell'informazione. Parlate ora, colleghi, perché questo decreto-legge è in-

decente ! Noi continueremo a ribadirlo per tutta la notte e ancora nella giornata di domani, perché il paese ci guarda e aspetta un segnale: non si vuole rassegnare, vuole reagire (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Noi continuiamo, perché sentiamo la responsabilità di indicare una prospettiva: legalità, pluralismo e democrazia !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, il gruppo dell'UDEUR-Alleanza Popolare voterà contro il decreto-legge presentato dal Governo. La nostra opposizione è motivata da questioni di merito e da questioni di metodo. Non si tratta, a nostro avviso, di una questione di tale rilevanza da richiedere il ricorso alla questione di fiducia alla Camera dei deputati, perché i termini del ricorso alla fiducia sono tali che, molto più correttamente, a nostro avviso, avrebbero dovuto essere affrontati per mezzo di una votazione regolare. Infatti, i problemi connessi al provvedimento sono tali che avrebbero avuto bisogno sia di un adeguato approfondimento, sia di un vero contributo da parte del Parlamento, soprattutto in fase di approvazione.

Il Governo presenta, in effetti, un provvedimento che non rafforza il pluralismo nel sistema dell'informazione televisiva; non lo garantisce, ma, al contrario — lo dico senza mezzi termini — lo affossa. In tale valutazione, sono confortato anche dai richiami allarmanti espressi, negli ultimi tempi, dal Capo dello Stato e dalle pronunce della stessa Corte costituzionale. Dunque, non sono solo nostre una preoccupazione ed una valutazione negativa in questo ambito, espresse solo per ragioni politiche (una preoccupazione di parte, come si potrebbe dire). Si tratta, invece, di

una preoccupazione suffragata da dichiarazioni e sentenze delle massime istituzioni, preposte, tra l'altro, alla salvaguardia della legalità costituzionale.

Con la richiesta della fiducia, il Governo evita, nei fatti, che il Parlamento, in tutte le sue espressioni, possa concorrere a migliorare un testo di legge, facendo soprattutto in modo che esso finisca per contraddire gli stessi principi dettati dalla Costituzione repubblicana. Tuttavia, è soprattutto nel merito che la nostra opposizione è netta e ferma. È falso, come dichiarano il Presidente del Consiglio ed il ministro delle comunicazioni, che il decreto-legge serva, in fondo, per tutelare due reti televisive di rilevanza nazionale, una pubblica ed un'altra privata.

In realtà, il provvedimento che abbiamo di fronte serve solo a salvare una rete televisiva nazionale privata ed a continuare a gestire gli immensi introiti pubblicitari che l'Autorità antitrust continua a denunciare, perché contro le normative vigenti.

Tutto ciò va nelle tasche di Mediaset, l'azienda del Presidente Berlusconi, ma a danno delle emittenti locali, della carta stampata e delle radio. Si tratta di una nuova formula di condono: è stato rilevato, infatti, che anche nel modificare le forme di raccolta pubblicitaria tra telepromozioni e *spot*, altera le regole della concorrenza e limita l'autonomia editoriale delle stesse emittenti locali.

Anche senza entrare nel merito dello stesso provvedimento, il punto essenziale della nostra opposizione è rappresentato dal fatto che il Governo chieda al Parlamento la fiducia per salvare una rete televisiva privata, di proprietà, come ho già detto, del Presidente del Consiglio. Si chiede al Parlamento, insomma, un atto di fiducia per la salvaguardia di un bene privato, appartenente all'attuale Capo del Governo: è questo il punto essenziale su cui riflettere ed agire.

Il Presidente del Consiglio gode in Parlamento di una maggioranza schiacciante, che nemmeno De Gasperi, ai tempi della Democrazia cristiana, aveva avuto a disposizione. Ebbene, anche in queste condizioni politiche e parlamentari, si chiede alla Camera dei deputati di esprimere un